

Tosto ch' ebbe accettato le condizioni, il Carrarese mandò a Venezia, accompagnato da moltissimi gentiluomini, il suo figliuolo Novello, perchè desse alla repubblica la patteggiata soddisfazione. Era con lui anche il Petrarca, il quale, il giorno 2 di ottobre, giorno stabilito per la solenne udienza dinanzi al senato, era stato incaricato di esporgli i sentimenti del principe padovano. Ma presentatosi a quell'augusto consesso, smarri la favella per lo sbigottimento e per lo stupore, perciocchè, come dice egli medesimo, gli parve di vedere un consesso non di uomini, sì bene di Dei (1): all' indomani, rinfrancato dell' animo, potè parlare parole, che gli meritavano gli applausi dell' adunanza da lui paventata.

Novello da Carrara postosi quindi ginocchioni dinanzi al doge giurò pel padre e per sè l'osservanza delle stabilite condizioni e la conservazione di buona pace. Dopo la quale umiliante cerimonia, egli ritornò a Padova; le truppe ungheresi furono accommiatate; Taddeo Giustiniani giunse dall' Ungheria co' suoi colleghi di cattività ed il vaivoda uscì libero da Venezia; i quattro ostaggi, che il Carrarese vi aveva mandato, a tenore del trattato, ritornarono quindi a Padova in libertà. Eglino furono: Arecocan Buzacarin cognato di Francesco, Jacopo Scrovigno, Francesco de' Dotti e Jacomino Gaffarello.

C A P O VI.

Slealtà del signore di Padova verso la repubblica di Venezia.

Tutte queste sventure non avevano bastato ad ammaestrare Francesco da Carrara, nè a fargli mutare l' indole sua altera e simulatrice. Egli era vinto bensì; ma la sua umiliazione irritava vieppiù la malizia del suo carattere. Pieno di confusione e di rabbia per la pace vergognosa, che aveva fatto, impiegava tutta la

(1) Cittadella, luog. cit., pag. 337.